

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

21

ISABELLA D'ASPEÑO

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO PARTI, DIVISO IN TRE ATTI

Poesia di R. G. S.

POSTO IN MUSICA

DAL

MAESTRO PAOLO CARRER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

LA PRIMAVERA 1855



MILANO

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI

1855.

10

OPERA ALLEGIATA

LIBRETTO PER
MUSICA DI
PAOLO CARRER



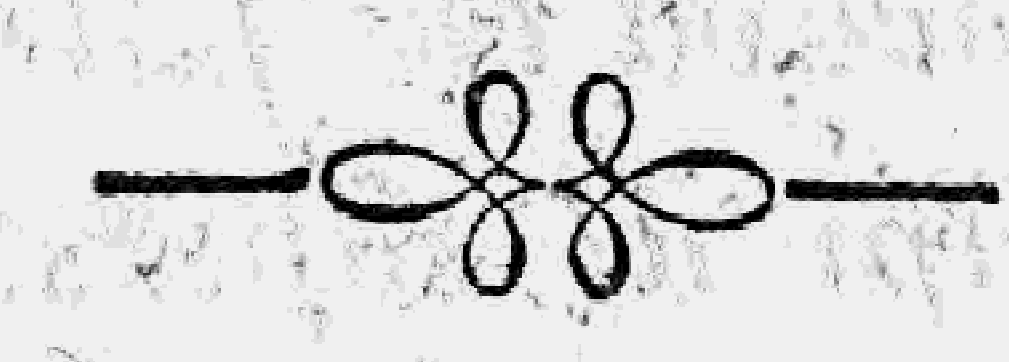
Il presente Libretto e relativa Musica, essendo di esclusiva proprietà del maestro Paolo Carrer, vengono poste sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi sulla proprietà artistico-letteraria.



TEATRO REGIO DI TRIESTE

Il conte Arnolfo, ed uno dei baroni del Reno, aveva seguito il re Luigi all'infelice Crociata, e sotto Tunisi, fra i prodi che s'esponevano per salvare il Re, cadde sul campo, e fu creduto estinto dalle tante riportate ferite, nè più si rinvennero le mortali di lui spoglie. Arrivò in Ebersdorf la fatal nuova della di lui morte, che trasse alla tomba per affanno il vecchio di lui padre. Rainoldo, cugino di Arnolfo, diveniva l'erede dei stati di Ebersdorf e s'aspettava a cingere la corona di Barone, allorchè repente comparve Arnolfo, che da fido scudiero trasportato semivivo dal campo di battaglia alla grotta di un cenobita, venne curato dalle sue molte ferite, e poté al fine ritornar ai suoi dominj. Universale fu la gioja. Il solo Rainoldo ne fremeva: mal sofferiva perdere la sperata corona, ma celava il suo rancore non rinunciando alla speranza. Arnolfo al ritorno trovò il suo diletto amico e già fratello d'armi Rudigero, conte e barone d'Aspeno, maritato; e quale rimase al riconoscere nella sposa dell'amico colei per cui già ardeva il suo core prima di recarsi sul campo

PROTASI



Arnolfo, conte d'Ebersdorf, ed uno dei baroni del Reno, aveva seguito il re Luigi all'infelice Crociata, e sotto Tunisi, fra i prodi che s'esponevano per salvare il Re, cadde sul campo, e fu creduto estinto dalle tante riportate ferite, nè più si rinvennero le mortali di lui spoglie. Arrivò in Ebersdorf la fatal nuova della di lui morte, che trasse alla tomba per affanno il vecchio di lui padre. Rainoldo, cugino di Arnolfo, diveniva l'erede dei stati di Ebersdorf e s'aspettava a cingere la corona di Barone, allorchè repente comparve Arnolfo, che da fido scudiero trasportato semivivo dal campo di battaglia alla grotta di un cenobita, venne curato dalle sue molte ferite, e poté al fine ritornar ai suoi dominj. Universale fu la gioja. Il solo Rainoldo ne fremeva: mal sofferiva perdere la sperata corona, ma celava il suo rancore non rinunciando alla speranza. Arnolfo al ritorno trovò il suo diletto amico e già fratello d'armi Rudigero, conte e barone d'Aspeno, maritato; e quale rimase al riconoscere nella sposa dell'amico colei per cui già ardeva il suo core prima di recarsi sul campo

di battaglia, l'avvenente Isabella di Ranbergh! Essa lo aveva amato del pari, ma alla nuova della di lui morte s'arrese a' voti del padre e sposò Rudigero. Arnolfo, disperato di tal perdita, ed obbligato, per riguardi d'amicizia, a soffocare in seno il suo amore, cercava distrarsi con frequenti feste e tornei, ma non trovava chi potesse fargli obbliare Isabella. A quei tempi di superstizione e credulità, si tenevano in pregio, si paventavano e perseguitavano i così detti indovini. Una indovina zingara era passata dall'Oriente in Europa coi Crociati: soffermossi fra le ruine del castello di Griefen. Resa costei celebre per alcune fortunate predizioni, per segreti chimici e guarigioni di malattie, veniva visitata e cercata dai nobili, dalle dame e dal popolo. In quel mentre venne accusata di stregoneria. Si sottopose ad Arnolfo, appena arrivato, la sentenza d'esilio contro di essa. Saggio e spregiudicato, Arnolfo decise di recarsi egli stesso incognito, con varj de' suoi fidi, tra la folla, ad interrogare costei. A tal'epoca comincia l'azione.

L'amore colpevole, ma soffocato dal dovere, di Arnolfo ed Isabella, l'amicizia sviscerata di Rodigero, e la repressa rabbia e meditata vendetta di Rainoldo, formano il perno su cui s'aggirano le seguenti scene, tolte da un Racconto sugli antichi Baroni dei castelli feudali del Reno.



PERSONAGGI.

ATTORI.

ARNOLFO, Conte d'Ebersdorf Sig.	Giacinto Ghislanzoni.
RAINOLDO, suo cugino	» Bartolomeo Gandini.
RUDIGERO, Barone d'Aspeno	» Antonio Ghislanzoni.
ISABELLA, sua consorte	» Adele Dall'Argine.
EBBA, Araba indovina	» Lucia Viale.
UGO, Scudiero d'Arnolfo	» Aless. Trabattoni.

CORI E COMPARSE

Dame, Cavalieri, Maschere, Scudieri,
Seguaci di Rainoldo, Contadini, Contadine, Soldati
e Vassalli di Arnolfo.

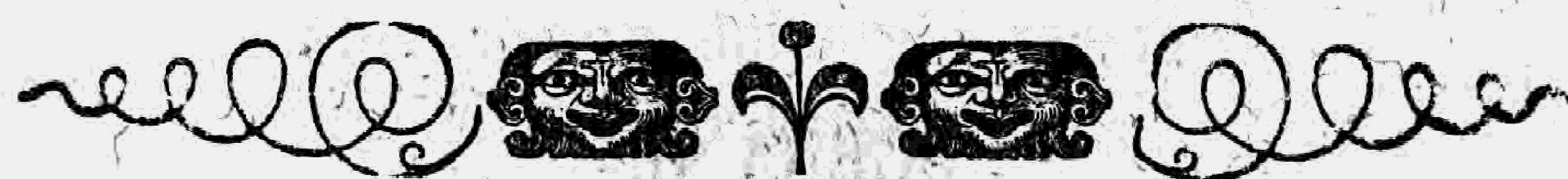


La Scena è lungo il Reno, nei Feudali Castelli di Ebersdorf e d'Aspeno, nei dintorni di essi e nelle ruine di Griefen.

L'azione corre nel XIV secolo.

« I versi virgolati si ommettono per brevità. »

Le Scene sono dipinte dal sig. Carlo Sala.



ATTO PRIMO



PARTE PRIMA

IL RITORNO.

SCENA PRIMA.

Pittoresca veduta sulle sponde del Reno. Da un lato il feudale Castello di Ebersdorf. Di fronte umili casolari. In lontananza il castello d'Aspeno. È notte e la luna inargenta le acque colla sua vivida luce.

All'alzarsi della tela molte barchette illuminate e piene di Contadini e Contadine trascorrono sul Reno, appiè del Castello di Ebersdorf. Presso i casolari, dei soldati, altri seduti, altri in piedi, mescono vino e vuotano le tazze a più riprese. Sono i vassalli del Conte che festeggiano il suo inaspettato ritorno.

CORO. Versa, tocca ! Beviamo al ritorno
Del signore che trasse a pugar.
Or che riede al suo nobil soggiorno
I vassalli qui vegga esultar !
Tocca, versa ! Mendace la fama
Di sua morte nel campo suonò.
Più gradito al suo popol che l'ama,
Dopo i corsi perigli, tornò.

SCENA II.

EBBA e detti.

EBBA. (*di dentro*) «...Al mattin due corpi esangui...»
«...Fur veduti galleggiar...»

CORO. Oh! La strega... Avanti, avanti...
Che ci narri? or via t'appressa
Di tue storie, de' tuoi canti,
Or ci vieni a rallegrar.

(*Ebba esce e si trae avanti; tutti le fan cerchio,
ella componendo il volto a mesta attitudine
racconta:*)

EBBA Bello, al pari d'una rosa,
Vide Uldin la vaga Elvira,
Il suo cor non ha più posa,
Notte e di piange e sospira;
Ma il sogguarda oscuro e bieco
Della bella il genitor.
Un bel giorno il cavaliere
Via sparì colla donzella.
Per inospito sentiero,
Per cittadi e per castella
Errò il padre disperato;
Ma fu vano il suo furor.
Del garzon, della donzella
Non s'udì mai più novella.
Era un dì serena l'onda,
E del Reno in sulla sponda
Al mattin due corpi esangui
Fur veduti galleggiar!...

CORO. Tua canzon dolente e mesta
Mal si addice a lieta festa.
Fuor che l'eco del dolore
Non sa in te che risuonar!

(*Ebba si ritira*)

TUTTI. Viva Arnolfo! cantiamo il ritorno
Del signore che trasse a pugar.
Or che riede al suo nobil soggiorno,
I vassalli qui vegga esultar!

(*partono*)

SCENA III.

RAINOLDO solo.

Plausi, di gioja canti
Al reduce parente!... e a me il dolore;
L'onta di abbandonare il suo castello,
Dov'io sedeo Signore!... Oh! di sua morte
Fu menzognero il grido!
Ei torna ancor... per avvilirmi ei torna!
Straziarmi io sento il core: un rio dispetto
Furia d'averno mi solleva in petto!...
Ah, se a ridar la vittima
Non fu la tomba avara,
A lui destin più orribile
Il mio livor prepara...
Trema, o superbo, trema
Di mia feral vendetta!
Ah, forse l'ora estrema
Per te suonata è già!...

SCENA IV.

Il suddetto, e i suoi seguaci, che giungono da varie parti.

- CORO. Pronto è il braccio ed il pugnale;
Di tua mente il cenno svela.
- RAIN. Solo un colpo, e sia mortale!
- CORO. L'uomo accenna....
- RAIN. Il conte!...
- CORO. *(stringendo l'elsa dei pugnali)* In cor
Ferirem quel miserabile!...
- RAIN. *(con riso feroce)* Ne fia pago il mio fu-
(ror!...

Di sue gioje, fuggitiva
È l'ebbrezza al par d'un lampo;
L'ira immensa ond'io ne avvampo
Gel di morte a lui sarà!
A colui che mi rapiva
Ogni ben che aveva in terra,
Io giurai l'orrenda guerra
Cui sfuggir più non potrà!

- CORO. Su di noi contar tu puoi;
L'uom che abborri omai cadrà.
(partono).

SCENA V.

Stanze di Arnolfo nel Castello di Ebersdorf, porta in mezzo, e finestre laterali. Un tavolino, un'arpa e sedie. Arnolfo avanzandosi in aria d'amorosa tristezza, poi Ugo.

- ARN. O donna del mio cor! sulle mie labbra
Corre il tuo nome amato. . . . e al-
(la mia mente

L'immagine adorata è ognor presente!
Ella dovea esser mia,
Un destino crudel me la rapia! . . .
Sotto le auguste insegne dei Crociati,
Quando fidente a battagliai correa,
Caldo di gloria... il caro ben perdea...
(si getta dolente sulla sedia presso il tavolino e scorge l'arpa.)

- Arpa mia, tu come allora
Non consoli i miei tormenti:
I bei giorni non rammenti
Del beato Trovator.
- Ah! per me non vien più l'ora.
Della gioja e dell'amor!
- Ugo. Conte, è il popolo esultante
(avanzandosi)
Della pace, delle feste:
Non l'udite! nol vedete! . . .
(indicandogli dalla finestra).
- Ei vi acclama e benedice.
Trionfate in tanta gloria,
E di tanto amor felice.
- ARN. Ah! felice! . . . gloria! . . . amore!
Più non v'è per questo core,
«Che il suo ben, la sua speranza
«Perso ha in lei che, oh rimembranza!..
(con entusiasmo)
- Io cantava e s'animava
Quell'angelico sembiante:
Io tremava palpitante
Nell'ebbrezza del piacer! . . .
Ah! per me non vien più l'ora
Della gioja e dell'amor.

I bei giorni non ritornano
Del beato Trovator.

(Ugo si ritira.)

SCENA VI.

RUDIGERO E ARNOLFO.

- RUD. Arnolfo! . . .
 ARN. (Suo consorte!)
 RUD. E voi sì triste! Voi
 A cui tutto sorrise
 Nei campi dell'onore . . .
 ARN. Sì: ma il cuore! . . . ma il cuore . . .
 (si ferma.)
 RUD. E che? . . .
 ARN. (Ah! non oso,
 Temo arrossir dinanzi a lui.)
 RUD. Tacete!
 Segreti aver potete
 Con lui, che dall'infanzia amico aveste,
 Col vostro fratel d'armi?
 ARN. Ah! tu non sai . . .
 (Nè mai giunga a scoprir!)
 RUD. Già penetrai
 Nel vostro core.
 ARN. (Oh ciel!)
 RUD. Tutte conosco
 Vostre pene segrete . . .
 ARN. Taci.
 RUD: M'espongo . . . il so. Ma voi m'udrete.

Or nel sen di vostra casa
Nera trama viene ordita:
Di rapirvi e beni e vita
Un fellon tentando va.

ARN. Ah! quest'è il tremendo arcano! . . .

RUD. Le mie cure già scopriro
L'empio capo, i suoi seguaci.

ARN. (Ah! per lei . . . per me respiro.)

RUD. Fremerete a udir . . .

ARN. No: taci;

Io punire allor dovrei.

Fa comprender solo ai rei

Ch'io so tutto . . . e basterà.

a 2.)

RUD.

(Troppo grande è il vostro core:

Non leggete a' rei nel petto.

D'odio ognor sarete oggetto

A impunito traditor.

Sia punito con rigore

Chi mentisce e fede e onor.)

ARN.

(Di sua fede il bel candore,

D'amistà sì ardente affetto,

Ah! straziando vanno in petto

Questo povero mio cuor.

Dammi, o cielo, tu vigore

A domar l'inafausto amor.)

ARN. Or meco vieni. Incognito,

Sotto volgari spoglie,

Dell'araba indovina

Nelle temute soglie

Andremo a udir gli oracoli,
E l'arti a esaminar.

RUD. Voi! . . . Conte! . . .

ARN. Ella è accusata.

Di bando minacciata . . .

Io stesso vo' conoscerla,

Con essa favellar.

RUD. (Ma disporrò le guardie,

Su' rei saprò vegliar.)

ARN. Nobile amico, abbracciami.

RUD. Possa io per voi spirar!

RUDIGERO E ARNOLFO.

a 2.) (Per te celeste un raggio

Di gioja a me balena:

Quest'alma rasserena,

Calmando il cor mi va.

La fede che m' accende

Mercede m' otterrà.)

(S' abbracciano e partono.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

LA PREDIZIONE

SCENA PRIMA.

Parte interna dell' abituro della indovina Ebba nelle ruine dell'antico castello di Griefen. Porta d'ingresso nel fondo, ed a sinistra porta di un'altra stanza. Sopra un rozzo tavolo libri antichi, istrumenti astrologici, erbe e fiori disseccati. In mezzo una caldaja sopra un tripode intorno al quale ardono alcuni tizzoni. Il dì è presso al suo termine. Ebba, con una bacchetta in mano sta assorta presso la caldaja e gettandovi dentro alcune magiche preparazioni, fa la seguente evocazione infernale:

EBBA. Signor dei regni dell' eterna notte,

Terribile Astarotte,

Tu, che col formidabile

Accento evocator, sempre invocai,

Alla ministra tua rispondi omai!

Or se la scienza — divinatrice

Con più potenza — in me si affina,

Se mia virtude — all' uom predice

Quanto nel cielo — gli si destina,

Signor dell' Erebo — Re dell' Inferno,

Quello ch' io scerno — è tua mercè!

(si bussa alla porta del fondo.)

Batte alcuno! . . . (va ad aprire.)

SCENA II.

Un paggio d' Isabella, che presenta un foglio ad Ebba, ed Arnolfo travestito da popolano, che s'introduce furtivamente e si cela nella stanza contigua.

EBBA. *(al Paggio)* A me quel foglio. *(legge)*

ARN. *(a parte)* Non m'inganno, è d' Isabella Familiar!)

EBBA. *(al Paggio)* Vederla io voglio. *(il Paggio parte)*

ARN. Il mistero vo' scoprir
(si ritira nella stanza contigua.)

SCENA III.

Isabella entrando dalla porta del fondo timorosa e velata. Ebba, ed Arnolfo nascosto nella stanza contigua.

EBBA. Avanzate. *(introducendo Isabella e chiudendo a chiave la porta)*

ISAB. *(Qual soggiorno! . . .)*

ARN. *(Ella trema!)*

EBBA. Vi calmate.

Che vi guida a me spiegate.

ISAB. Voi negli astri e in cor leggete

Ignorar non lo dovete.

EBBA. *(Quel mistero! . . . quel rossore! . . .)*

Voi penate per amore.

ISAB. Ah! sapete il mio segreto!

EBBA. Sventurata!

ARN. *(Cielo! ell'ama!
E il felice chi sarà?)*

EBBA. Proseguite.

ARN. *(Che dirà?)*

ISAB. M'arde il cor per un mortale

Che degli angeli è rivale:

Serto il cinge di fulgore,

Fior de' prodi, egual non ha.

Vorrei vincer quest' amore,

Che languir, morir mi fa.

Questo misero mio core

Consolate per pietà.

EBBA. Vi calmate, pace avrete.

ISAB. E sperar lo posso?

EBBA. Sì.

EBBA. Conosco un filtro magico,
(con tuono misterioso.)

Di portentoso effetto.

Ma ad ottenerlo chiedesi

Ardito cor nel petto.

ISAB. Ardito cor? l'avrò.

EBBA. Luogo imprecato, orribile

Tra diruti castelli

Sacro a' tremendi tumuli

De' rei, infra gli avelli

Di mezza notte all' ultimo

Squillar . . . là vi trovate:

(Isabella inorridisce.)

Ombre talor là veggonsi

Spettri frementi aggiransi.

Magica pianta, un' erica,

Vegeta in quell' orror

Voi la dovete svellere....

ISAB. *(con ispavento)* Io! cielo! e lo potrò?

EBBA. E che? — tremate? esitate?

ISAB. No.... no.... V'obbedirò.

ARN. *(Ed io con te sarò.)*
(Arnolfo si ritira)

(odesi un tumulto fuori della porta e si bussa a replicati e violenti colpi.)

ISAB. *(spaventata)* Ma che avvien?...

VOCI DI FUORI. Perchè chiuso?

EBBA. Si sforzano le porte.

UNA VOCE. Olà, Sibilla!...

ISAB. *(atterrita)* Cielo! il mio consorte!...

SCENA IV.

La porta cede agli sforzi di quelli che dal di fuori irrompono. Fra i primi è Rudigero travestito, che guardando intorno si trova in faccia ad Isabella, la quale rimane atterrita ed immobile. Entrano Rainoldo e Gentiluomi tutti travestiti da popolani. Arnolfo si unisce furtivamente ad essi. Ebba volge gli sguardi alternativamente su tutti.

RUD. Tu!... Isabella, qui!...

ISAB. *(Oh momento!)*

RUD. Che ti guida in queste soglie?...

ISAB. Il dover.... l'amor di moglie....

(esitando) I timori del mio cor....

RUD. Per me forse!...

ARN. *(s'avvanza)* Amici miei....

ISAB. *(Egli!)*

RUD. *(Conte!)*

ARN. *(a Rud.)* *(Zitto!)* Son con voi.
(al Coro)

RAIN. e CORO. Siam qui tutti... A noi... a noi...
(s'avanzano verso Ebba con caricato rispetto.)

Ci spiega l'avvenir,

E degna avrai mercè.

ARN. A me compagni, a me.

(ad Ebba) Di' se sperar m'è dato

Sorriso dall'amor;

Se il ciel mi vuol beato,

O serbami al dolor.

Ma!... detta pur l'oracolo,

Sia fausto, sia tremendo:

Udir lo vo' ridendo,

Non turbi questo cor. *(presenta la sua mano ad Ebba)*

EBBA. *(dopo aver esaminato attentamente)*

Questa man... s'io non erro, è d'un prode.

RUD. Disse il ver. *(Ebba continua ad esaminarla)*

ARN. *(a Rud.)* *(Taci.)* Affrettati. *(ad Ebba)*

EBBA. Oh Dio! *(sospirando)*

Vanne.... e più non m'interroga.

ARN. Ed io

Vi persisto... lo voglio... ten priego.

Parla. *(ad Ebba.)*

TUTTI.

ISAB. *(Io gelo!)*

EBBA. Fra poco... morrai!..

TUTTI.

Ah!!...

ARN.

Pago io son se sul campo d'onor.

EBBA.

Si bel fato non t'è riserbato.

Tu morrai.... da un amico sve-

(nato!!...)

(Tutti mandano un grido d'orrore.)

ARNOLFO.

(Saria ver? — sì orribil sorte!
 Ah! follie . . . non mertan fede.
 Pur confuso ognun si vede:
 Io sorrido a quel terror.
 Tu pur tremi là, ben mio,
 Per me geme il tuo bel cor.)

ISABELLA.

(Ciel! che intesi! . . . orribil sorte!
 Gel di morte il cor m'ha oppresso.
 Ah! nel suo periglio adesso
 Egli m'è più caro ancor.
 Tu lo salva, giusto Dio,
 Dal pugnol d'un traditor.)

RUDIGERO ed il CORO.

(Ciel! che intesi! . . . orribil sorte!
 Gel di morte il cor m'ha oppresso.
 Ah! per lui io temo adesso
 E s'accresce il mio terror.
 Tu lo salva giusto Dio,
 Dal pugnol d'un traditor.)

RAINOLDO.

(Ciel! che disse! . . . infida sorte!
 Forse in cor colei mi vede! . . .
 E s'ei mai le presta fede! . . .
 Ah! mal celo il mio terror.
 Ma offerirlo al furor mio
 Saprà un nume punitor.)

EBBA.

(Sull'orribile sua sorte
 A mia voce egli non crede.
 Il nemico suo non vede
 Là confuso nel terror.
 Ah! . . . salvarlo giusto un Dio
 Lo saprà dal traditor.)

Tutti si allontanano atterriti e pensosi. Rainoldo gode d'una gioja feroce. Rudigero consola Arnolfo. Isabella resta immobile guardando ora il suo consorte, ora Arnolfo. Ebba si ritira nella sua stanza.

Cala la tela.

FINE DELLA SECONDA PARTE E DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

LA SORPRESA

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, selvaggio, in mezzo dirupi e cipressi; elci ombrose all'intorno. A destra vedesi l'esterno di un cenobio, dalle cui finestre scorgesi qualche lume. È notte, e brillano in cielo le stelle. Fra i dirupi comparisce Isabella velata e avvolta in un gran manto nero, timida, affannosa. Tratto, tratto, ella si ferma quasi sentendosi venir meno.

ISAB. Ove m'inoltro? — In quest'orrendo asilo
Qual ribrezzo m'assale!...
Immagine fatale,
Lunge da me. — Santa virtù, mi reggi,
La grand'opra proteggi.
Mia mano, ardir — la pianta svelli — e poi!
E poi!.. Non più quel dolce spiro al core...
Non più memorie... più speranze... amore!
Più non amarlo!... Oh Dio!...

(in questo dall'interno del tempio odesi cantare in coro)

CORO. Tue glorie esaltano la terra e i cieli.
Cantano gli Angeli la tua pietà.
Da te la sperano i cor fedeli:
Chi in te confidasi non perirà.

ISAB. Ma qual dal tempio sento
Pio, soave accento?
Nume di grazia, aita!...
(si prostra colle mani giunte)
Il cor nella preghiera *(si alza)*
Si riconforta e spera. — Ma no, il mio...
Che ribelle sospira...
Ed anche innanzi a Dio d'amor delira...
Che dissi?... Ove trascorsi?
(si sente da capo il Coro)
Misera! — forsennata!...
Eccomi a' piedi tuoi: Perdon, Signore,
(prostrandosi)
Rendimi la ragion... cangiami il core.
Tu che sai quant'io penai,
I contrasti del cor mio,
D'un vietato amor l'oblio
Deh! concedimi, o Signor.
A te salgano le preci
Di quest'anima smarrita;
E conforta la pentita
Nell'estremo suo dolor. *(s'alza)*
Forza novella
Nel cor mi sento!
Ciel, la grand'opera
Compir potrò?...
(sta titubante, poi con doloroso sforzo e risoluzione)
Ah sì: la cara immagine
Strappar mi vo' dal core,
Troncato io voglio i palpiti
Del mio funesto amore!
Fin la memoria a spegnerne
Forza dal cielo invoco...

Ardire! e spento il foco
 Di tanto amor sarà.
 Non più — là, fra que' massi,
 L'erica si rintracci: Tu, i miei passi,
 La mano, il guardo mio
 Reggi, virtù divina...
*(nel mentre che s'avvia verso i massi, Arnolfo
 comparisce, ed ella getta un grido, e vuole
 allontanarsi.)*

Ah! chi vegg'io?...

SCENA II.

ARNOLFO ed ISABELLA.

ARN. Non fuggirmi... *(trattenendola.)*

ISAB. *(agitatissima)* Voi!...

ARN. Io, sì, mio bene,

Io che a vegliar vengo su voi. Calmate
 Quell'ingiusto terror.

ISAB. Deh! mi lasciate..

ARN. *(con pass.)* T'amo d'amore

Immenso, eterno.

T'apro il mio cuore,

Presso a morir.

Se tu non m'ami

Odio la vita

Deh! non lasciarmi

Così languir.

ISAB. *(Io son tradita!...*

Ah mi lasciate!...

Tacete — andate...

Grazia — pietà!...

Del vostro amico...

Io son la sposa,
 Ed ei riposa
 Su nostra fe'.

ARN. Taci... Deh! Taci...

ISAB. Oh! lasciatemi fuggire:

ARN. Prima vedimi morire... *(trattenendola)*

ISAB. Ite...

ARN. Un detto... un solo sguardo...

ISAB. *(cercando staccarsi da lui)*

Io soccombo... sento ch'ardo...

Lascia, lascia ch'io m'involi.

ARN. Va, spietata!

ISAB. *(con abbandono)* No... ch'io t'amo!

ARN. M'ami! Ah! il cielo a me tu rendi.

ISAB. *(supplice)* Grazia!...

ARN. M'ami!...

ISAB. Ma pietà!...

a 2)

ARNOLFO.

Ah! la speranza almeno

Non m'involar dal seno:

Or senti il nostro core

Balzar d'eguale amore.

Tutto per me tu sei:

Tutto io ritrovo in te...

Angiol de' giorni miei,

Vivi d'amor per me.

ISABELLA.

Già sento che nel seno

La mia virtù vien meno.

Non abusar d'un core

Ch'arde a vietato amore

Grande e leal tu sei;

Serba l'onor, la fè...

Pensa a' perigli miei,

Abbi pietà di me.

(sente qualcheduno che s'avvicina frettoloso.)

ISAB. Oh!... tacete... sentite!...

ARN. Qual romore?

ISAB. Passi precipitati

Si volgono ver noi.

ARN. *(osservando verso i massi)* Chi può recarsi

Qui, in tal ora?.. chi veggo!..

ISAB. *(colpita da spavento ed abbassando il velo bianco che le copre il capo)*

Il mio consorte!..

SCENA III.

ISABELLA, ARNOLFO e RUDIGERO
avvolto in gran mantello.

RUD. Voi, Conte in questo luogo!
Presso una donna! e voi così esponete

I giorni vostri?...

ARN. *(grave)* E voi?

Perchè seguirmi?

RUD. Il solo non son io.

L'odio dei traditor veglia del pari
Che l'amistà. Seguito essi già v'hanno,
E armati là si stanno

Fra que' dirupi, e attendon la lor preda
Come assassini!

ISAB. *(Giusto Ciel!... che ascolto!...)*

RUD. In questo manto avvolto,

Creduto uno de' complici,

Fremea... inorridiva!

Egli è là... *(dicean sommesso)*

Presso giovine beltà.

Noi piombar potrem su d'esso

Quand'ei seco passerà.

ISAB. ed ARN. *(Ah! mancar, morir mi sento:
(piano fra loro) « Deh! calmate lo spavento.)*

RUD. Ma involarvi a lor potete,
Sotto il manto mio nascoso

Là per quel sentiero ombroso,
(addittando a destra)

Salvo il ciel vi guiderà.

ISAB. *(piano ad Arn.)* *(Oh! partite.)*

ARN. Si: venite. *(prendendola per mano)*
Scorta a voi sarò.

RUD. *(fermandolo)* Che fate!
(poi volgendosi ad Isab. sempre velata)

San ch'egli è con voi, signora,

A scoprirlo ad essi allora

Sol quel velo basterà

(Rud. va ad osservare verso i massi)

ISAB. *(ad Arn.)* Giusto cielo! — Per salvarvi
Ite solo.

ARN. E qui lasciarvi?

Pria la morte.

ISAB. *(sempre piano ad Ar.)* Se m'amate...

Vi scongiuro...

RUD. *(tornando ad Arn.)* V'affrettate

Parmi udirli.

ARN. Vengan. Io

Quei fellon temer non so...

RUD. *(ponendosi avanti ad Arn.)* A voi scudo, io
(pria morirò.)

ARN.

Tu!...

ISAB. (*piano ad Arn.*) (L'udite?..)ARN. (*commosso a Rud.*) Amico!.. Ah! no...
a 3) ARN. *da sè.*

(Per me in periglio ei recasi

E i giorni miei difende,

Si grande e fido mostrasi...

E qual momento ei prende!

Allor ch'io tento... perfido!

Rapirgli pace e onor!)

(ad Isab.) Ah! per me piangi, o misera,

Ed io per te pavento!

Ch'io solo almen sia vittima

Del più fatale amor!

ISAB. *ad ARNOLFO.*

(Ah! per pietà salvatevi:

Per voi, ch'io più non tremi,

Prova d'amor donatemi

In tai momenti estremi.

« Cedete a queste lagrime

« Al fiero mio dolor.

Ah! per me tutto, o misera,

È oggetto di spavento,

Ch'io sola almen sia vittima

D'un infelice amor.

RUD. *ad ARNOLFO*

(Ah! per pietà salvatevi:

Per voi, ch'io più non tremi,

Prova d'amor donatemi

In tai momenti estremi.

« Angustia tal quest'anima

« Mai non provò sinor.

Tutto all'amor, non odimi...

Presso è il fatal momento.

Ch'almeno sia la vittima

Io sol dei traditor. (*osservando ansioso*)ISAB. (*piano ad Arn.*) Non più. Se non partite ...*(con aria risoluta.)* Mi scopro ... ed ei m'uccide.)ARN. (*sosso*) (Oh cielo!)

ISAB. (M'obbedite.

Lo voglio.)

ARN. (Ah!)

RUD. (*ritornando ad Arn.*) Conte!...*(Arn. ad un nuovo cenno d' Isab., prende una
risoluzione)*

ARN. Ascolta.

Accento a lei non volgere, (*additandogli Isab.*)

Nè sguardo sotto il velo,

Giurami.

RUD. In faccia al cielo.

Ma i vostri di in periglio!...

ISAB. (*ad Arn.*) (Partite... per pietà!)

a 3) ARNOLFO.

Là dall'alto di quei massi

Dei felloni io sento i passi:

Quel rumore cupo e lento

È forier di morte e orror.

(ad Isab.) V' obbedisco... vi calmate:*(a Rud.)* Tu ricorda il giuramento:*(ad Isab.)* Sì, vi lascio: ma pensate

Ch'è uno sforzo dell'amor.

ISAB. *ad ARNOLFO.*

Là dall'alto di quei massi

Non udite i loro passi?

Quel rumore cupo e lento
È forier di morte e orror.
Ah! fuggite: vi salvate:
Vi può perdere un momento.
Io mi scopro, se tardate,
E morirò d'infamia allor.

RUDIG. (*ascoltando agitato*)

Là dall'alto di quei massi
Dei felloni io sento i passi....
Quel rumore cupo e lento
È forier di morte e orror.

(*ad Arn.*) Ah! partite: vi salvate:

Sarò fido al giuramento:

Essi vengon: non tardate,

Vi serbate al nostro amor.

(*Arnolfo si avvolge nel mantello di Rudigero e s'allontana; Isabella lo siegue collo sguardo: Rudigero osserva inquieto i dirupi e poi viene ad Isabella.*)

RUD. Lasciamo questi orrori.

ISAB. (*lo non mi reggo.*)

RUD. (*prendendola per mano*) Signora, andiam...

Che veggo!... voi tremate?...

Sotto mia fe' voi siete.

SCENA IV.

Compariscono dai dirupi Rainoldo e i suoi seguaci: scendono e fanno cerchio sulla scena. Isabella con grido soffocato li addita a Rudigero. Rudigero si ritira con lei in un angolo.

RAIN. e *Infra le tenebre — cheti avanziamo:*

CORO. Più non ritardasi — or ei cadrà.

Quel velo candido — che là miriamo
Segna la vittima — che ricerchiamo:
Ei langue presso quella beltà:
Compia sua sorte. — Dal sen d'amore
A quel di morte ei passerà. —
Feriam.

(*s'avanzano verso Rud. ed Isab.*)

RUD. (*con voce alta e fiera*) Chi è là?

RAIN. Qual voce?

Arnolfo egli non è.

RUD. Nel suo castello

È Arnolfo.

RAIN. Rudiger!...

RUD. Sì... sì, son io

Che voi tutti conosce. Ebben, parlate.

Che volete voi qui? qui che cercate?

Qual disegno in quest'orrore,

A tal ora vi guidò?

RAIN. Come voi; fervente amore

Tra quest'ombre ci chiamò:

Ma... la sorte ci ha ingannato.

Foste voi più fortunato:

Vostra gioja dividiamò.

E vedere almen bramiamo

Un istante le sembianze

Di sì amabile beltà.

RUD. Non vi sia fra voi chi l'osi....

Egli avrebbesi a pentire.

RAIN. e CORO — Le minaccie dei gelosi

In me addoppiano l'ardire.

ISAB. (*Ah! l'istante della morte*

Un'angoscia egual non ha.)

RUD. *(risoluto)* Verrà dunque a certa morte
Chi d' un passo avvanzerà.

RAIN. e CORO. Cimentar si può la morte
Per mirar si gran beltà.

(Rud. cava la spada. Rainoldo e gli altri fan lo stesso, facendo qualche passo onde avvanzarsi verso Rudigero. Isabella, spaventata al veder tante spade volte contro suo marito, dimentica tutto, getta un grido e si stancia affannosa fra di loro.)

ISAB. No che fate? . . . v' arrestate:

La sua vita risparmiat.

(in questo rapido movimento il di lei velo ricade sulle spalle e il mantello per terra. Alcuni seguaci di Rainoldo accorrono con delle torcie accese, e si presenta a tutti la di lei figura pallida e tremante. Tutti la riconoscono e si fermano immobili)

RAIN. e CORO. *(La Contessa?)*

RUD. *(Che vegg' io!!...)*

La mia sposa! . . .

RAIN. e CORO. *(Oh! qual colpo!...)*

ISAB. *(con grido disperato)* *(T'apri o suol!...)*
(Isabella sviene e cade per terra. Tutti restano come pietrificati dalla sorpresa.)

FINE DELLA TERZA PARTE E DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

PARTE QUARTA

LA VENDETTA

SCENA PRIMA.

Stanza nel Castello d'Aspeno, porta nel fondo, porte laterali, un tavolino e delle sedie. S'apre la porta a sinistra e comparisce Rudigero tenendo per mano Isabella, che desolata si abbandona su d'una sedia. Rudigero chiude la porta e depone la sua spada sul tavolo.

RUD. Al perfido potessi
Immerger quest' acciar in mezzo al core!
Alma sleale! Amico traditore! . . .
Nè lontan sarà il colpo. Ti preceda
Intanto la rea complice. Alla morte
Infedel ti prepara

ISAB. Ah! se mai vi fui cara,
Se di pietà scintilla in cor vi resta
Per l' amor d' una volta,
Deh! vi placate.

RUD. Ch' io mi plachi! ascolta.
Il tuo delitto, o perfida,
Confessa ora al consorte:
E l'ira mia terribile
Puoi disarmare ancor.

ISAB. Esser poss'io la vittima,
D'avversa orribil sorte
Ma la mia fede è candida,
E puro è il vostro onor.

RUD. Iniqua ! ti smentiscono

L'angoscia, quel pallore,

E la passion colpevole

Tradiscon del tuo core....

ISAB. Sì.... è vero.... forse un giorno,

Malgrado mio, l'amai....

RUD. E l'ami ancor.

ISAB. Colpevole

Però non fui, no, mai.

RUD. Io cedo al mio furor:

Morrai... (*prende la spada e la sfodera*)

ISAB. Perdono!...

RUD. A Dio

Domandalo.... là.... prostrati. (*minaccioso*)

ISAB. (*a 2.*) D'una misera madre morente (*singhioz-*

zando a' di lui piedi)

D'estrema grazia siate clemente:

Un solo istante il caro figlio,

Veder lasciatemi.... Deh! per pietà.

Ch'io possa stringerlo al seno ancora,

Ch'egli sorridami nell'ultim'ora,

Con dolci baci ei chiuda il ciglio

Alla sua madre.... che perderà.

RUD. (*A quella tenera voce dolente*

commosso) Il cor mio debole piegar si sente.

Quel triste supplice piangente ciglio

Richiama l'anima alla pietà,

Ingrata, perfida!... ah! forse ancora,

E di me fremo, il cor l'adora.

Gli ultimi baci, misero figlio!

Or colla madre dividerà.)

T' alza.

ISAB. E.... dunque!

RUD. Lo vedrai.

ISAB. (*con gioja*) Grazie, o Ciel consolator!

a 2.) ISABELLA.

Ah! voi l'angelo ancor siete

Che mia morte confortate;

Se ora il figlio ridonate

A' miei baci, a questo sen.

Ei ricordi a voi l'oggetto

Un di caro al vostro cor.

(Sola vittima me segna,

Giusto Dio, del suo furor.)

RUDIGERO.

Or le lagrime tergete:

Il sembiante serenare:

Quel pallor a ognun celate.

Vien Rainoldo in questi tetti....

Che niun altro qui sospetti

Vostra infamia il mio rossor.

(Una vittima più degna

Dee colpire il mio furor.)

(*Rud. le fa cenno di ritirarsi nella stanza a destra.*)

SCENA II.

Si apre la porta nel fondo ed entra Rainoldo.

Rudigero gli va incontro e chiude la porta.

RAIN. Eccomi al tuo convegno

A che mi appelli?

RUD.

Per comuni oltraggi,

A te comun vendetta

Propongo....

RAIN. (*con gioja*) Insieme uniti

La compiremo. Arnolfo muoja, il vile

Che mi diseredò!...

RUD.

Muoja l'infame

Che tradia l'amistà, che su mia fronte

Stampava il disonor!...

RAIN. Gli è tale oltraggio
Che pronta e atroce la vendetta vuole!....

RUD. (*fremente*) Non sorgerà per l'empio il nuovo
(sole!...)

La mano stringimi: patto di sangue

Finch'ei respira l'aure del dì!

Noi nella polvere vedremo esangue

Lo scellerato che ne tradi!...

RAIN. Per te più fervida di mia vendetta

La brama in core si ridestò!

Al rio supplizio, che a lui s'aspetta

Lo scellerato sfuggir non può!...

RUD. A te rapiva l'oro e il castello,

A me quel perfido rapia l'onor!...

RAIN. Ma già dischiuderai vediam l'avello

Pel corpo esanime del traditor.

SCENA III.

Ugo e detti. Isabella, inosservata, ascolta da una porta a destra.

Ugo (*porgendo un foglio a Rud.*) Il Conte.

ISAB. (*a parte*) (Che ascolto!)

RUD. (*legge, poi a Rain.*) (Non nutre sospetto!)

(*ad Ugo*) La splendida festa vedrem nel suo

(*tetto. (Ugo parte)*)

a 2.) RUD. e RAIN. (*con furore*)

Nel tumulto della festa

Scenda il colpo sul perverso:

(*Isabella trasalisce e s'allontana*)

Come un vil che si detesta

Cada estinto il traditor.

Di mistero ed ombre ancora

Cinto è il fato che l'aspetta;

Ma tremenda è la vendetta

Già vicina a balenar! (*escono frettolosi*)

SCENA IV.

Gran salone splendidamente illuminato. Porte in mezzo e laterali aperte. Si vedono nel fondo altre sale illuminate. Dame, Cavalieri e maschere di diversi costumi passeggiano continuamente. Tutto spira allegria.

CORO. Dei piacer quest'è la reggia:

Vago asilo dell'amor.

Viva gioja qui folleggia

Delle danze fra l'ardor.

In mentiti vari aspetti

Qui s'aggira la beltà:

Si ridestau dolci affetti,

Vi sorride l'amistà.

(*Si disperdono per le sale. Rudigero e Rainoldo, in bruna armatura, con visiera abbassata s'avanzano dall'una delle porte laterali.*)

RAIN. Oh! che annunzi!

RUD. Pur troppo!

Egli alla festa non verrà

RAIN. Oh destino!

RUD. Ugo m'ha confidato

Che da anonimo foglio

Il Conte fu avvertito.

Che s'attenta a' suoi dì.

RAIN. Chi m'ha tradito?

RUD. Egli forse sospetta! alle sue stanze

Vuo' inoltrarmi, e scoprire,

Ma da sua sorte non potrà fuggire.

(*Si dividono e partono.*)

SCENA V.

Un uomo in armatura, coperto da un domino nero e colla maschera sul viso, si avvanza lentamente e pensoso, è Arnolfo.

ARN. Sì, decisi fuggirla.

Vincermi, ed obbedire

Al dovere... all'onore...
 Ma, senza rivederla, io non ho core!
 Una sol volta ancor
 Io la vedrò.
 L'ultimo addio d'amor
 A lei darò.

Una donna mascherata viene inquieta osservando all'intorno: si ferma avanti ad Arnolfo, che riconosce, ed accostandosegli con voce alterata gli dice.

DONNA. Ove t'inoltri incauto!
 Il foglio non leggesti?

ARN. Sei tu che lo scrivesti?

DONNA. Forse... e a me devi credere.

ARN. Ah no: di spaventarmi
 Nessun la gloria avrà.

Al guardo altrui celarmi

Ormai saria viltà. *(Si cava la maschera e il domino: la donna fa un gesto di terrore)*

DON. *(con voce nat.)* Vuoi dunque che ti svenino,
 Crudel, sugli occhi miei! *(leva la maschera)*

ARN. Cielo!... Isabella sei!...

M'odi...

ISAB. Non posso... va!

Fuggi, se ancor ti parlano
 Amor per me... pietà...

ARN. M'odi...
(Isabella fa per ritirarsi, ma in quel momento le si presentano dinanzi alla porta Rudigero e Rainoldo colla visiera abbassata.)

SCENA VI.

Rudigero e Rainoldo da Cavalieri in armatura, chiusi nella celata e detti.

ISAB. Chi veggo, oh ciel!... *(facendo atto di mascherarsi)*

ARN. Qual sento

Feral presentimento!...

RUD. *(alzando la visiera)* In me vedete un giudice,
 Empi!...

RAIN. *(ad Arn. alzando la visiera)* Un nemico in me!

ARN. *(a Rud.)* ma non è rea...

RUD. *(snudando la spada)* Difenditi!...

ISAB. *(sapplichevole a Rud.)* Pietà!...

RUD. *(respingendola)* Ti scosta!...

ISAB. *(nella piena del raccapriccio)* (Ahimè!)

a 4.) RUD. ad ARN.

Non ti diceva o perfido,

Non ti diceva il core

Che a te d'intorno vindice

Vegliava il mio furore,

Dacchè con modo barbaro

Tradisti l'amistà?...

Infame! al fin difenditi,

Già la mia spada è pronta:

Col sangue tuo, che abbomino,

Voglio lavar quest'onta.

L'ira che il cor mi lacera

A te feral sarà!

ARN. A che mi astringi, o improvvido?

Perchè sfidarmi a morte?

Fu pura al par d'un angelo

Ognor la tua consorte!

No, d'un pensier, d'un palpito

La colpa in lei non v'ha!

ISAB. *(a Rud. Placati deh! ten supplico...)*

supplice) A' piedi tuoi prostrata...

Ah no, qual pensi, io perfida

Non son, ma sventurata!...

Placati il chiedo in lagrime

Del mio soffrir pietà!

RAIN. (*da sè*) Vendetta inesorabile

Sul traditor già piomba!

Morto all'amor, dischiudersi

Vedrà la fredda tomba!

E a me più bello e splendido

Il nuovo albor sarà!

RUD. *ad Isab.* Empia, menti! . . . (*ad Arn.*)

Fellon, ti difendi!

Mano al brando. Ad oltranza io ti

sfido! . . .

(*Gli getta in faccia il guanto*)

ARN.

Sciagurato da me che pretendi? . . .

Sangue chiedi

RUD.

Il tuo sangue . . . (*si battono*)

ISAB. (*interponendosi*)

Pietà! . . .

SCENA ULTIMA.

Allo strepito dei combattenti da tutte le parti accorrono le Dame, i Cavalieri, le maschere, ec.

CORO.

Ciel! . . . che avvenne? . . .

ARN. (*ferito a morte cade nelle braccia di alcuni Cavalieri*)

Il mio spirito s'invola

E perdona . . . all'illuso! . . . (*spira*)

CORO.

Oh terrore!

RAIN.

Spento è il Conte! . . . (*con gioja feroce*)

ISAB. (*fuor di sè a Rud.*)

Or ferisci il mio cuore! . . .

RUD.

Tuo supplizio la vita sarà! . . .

Formasi quadro. Cala la tela.

FINE.